

Il ministro: in un Parlamento di nominati dalle segreterie sarebbe un privilegio

Meloni, contropiede sull'immunità

“La nostra gente non capirebbe”

L'intervista

CARMELO LOPAPA

ROMA — Applausi ad Arezzo dalla «generazione Pdl» per i suoi dubbi sull'immunità parlamentare. Ministro **Giorgia Meloni**, sa di essere comunque minoranza nel suo partito?

«Sì, è possibile che questa mia posizione sia minoritaria. Ma i partiti esistono per confrontarsi. La politica è questa, ragazzi. Altrimenti ci riduciamo a pigiare un pulsante e arvederci. Ma non è così che io la intendo».

E poco importa che a invocare l'immunità siano anche altri ex An, perfino un finiano come Italo Bocchino?

«Si è sempre discusso con grande serenità, alla ricerca della soluzione dei problemi, tra chi proviene dalla nostra esperienza politica. Non mi stupisce».

Lei esprime dubbi ma governo e maggioranza vanno avanti.

«Io non ho espresso dubbi sull'immunità in sé, l'istituto ha una sua dignità e una sua storia costituzionale: risponde al principio in base al quale chi è scelto dagli italiani per governare e legiferare ha il diritto di esercitare le proprie funzioni, sospendendo le pendenze con la giustizia».

Il problema è che i parlamentari non sono scelti?

«Questa è la mia tesi. Ho il timore che l'immunità, calata su un Parlamento in cui i deputati sono nominati dai segretari di partito, possa essere mal compresa dalla nostra gente. Diverso sarebbe se deputati e senatori fossero scelti».

Ma non è così. E allora?

«Allora il tema è cambiare la legge elettorale, ricominciare a discutere di un sistema di preferenze. E in quel capitolo complessivo delle riforme istituzionali si può pure discutere del ritorno dell'immunità».

Sa bene che il premier Berlusconi ha una certa urgenza.

«La verità è che il tema dell'immunità è la conseguenza di una dialettica politica-giustizia. Un rapporto viziato, alla luce del quale non mi stupisce che qualcuno proponga il ritorno a quello scudo».

Non solo quello, ma anche processo breve, legittimo impedimento, lodo Alfano ter. Non teme che gli elettori possano non gradire l'intera escalation?

«Gli italiani sono in grado di giudicare un governo che sta facendo un lavoro straordinario rispetto a un'opposizione che ha rinunciato a farsi valere sul piano politico. Stiamo dando tante risposte e questa è l'unica cosa che conta. E se si consumano quei passaggi è per continuare a governare con serenità».

Anche lei dunque ritiene che il processo Mediatrade sia l'ennesimo esempio di accanimento giudiziario contro il premier?

«Non entro nel merito di una vicenda giudiziaria. Ma la parola accanimento penso possa essere condivisa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

So di essere minoranza nel mio partito, ma la politica è questa altrimenti ci riduciamo a pigiare un pulsante

